

Caterina Cappuccio

Narrazione e percezione dell'impero nella cronachistica

Riflessioni iniziali (XIV sec.)

Abstract: This essay investigates the narration of the late medieval empire in chronicles from areas south of the Alps. The performativity, narration and self-representation of the individuals heading governmental and administrative political institutions such as the Empire and their officials played a key role, making deliberate use of discourses, symbols and communicative processes. The study is also accompanied by an examination of the reception, perception and narration of political power by individual authors and in different local contexts. The analysis aims to understand both the image of power transmitted to contemporaries, and the actors and mechanisms that underpinned its manifestation, as well as the individuals in whom decision-making power resided and the cultures and values from which an idea of power developed and found meaning within a political regime. The survey deals specifically with the reception of the imperial ideal in the chronicles of Matteo Villani and Donato di Neri and in the „Liber de coronatione Caroli IV“. Specifically, it focuses on the claims and actions of government in areas south of the Alps, demonstrating the persisting vitality of the fourteenth-century Empire in the territories of Reichsitalien.

Keywords: Empire, Chronicles, Charles IV, Narration, Political Languages

Dopo la morte di Federico II nel 1250 l'impero è stato per molto tempo studiato attraverso la lente storiografica della crisi, una categoria impiegata inizialmente per riferirsi alle circostanze proprie dell'interregno, ma poi, di fatto, estesa anche all'impero del XIV secolo, spesso associando la crisi dell'impero a una mancata pretesa universalistica.¹

¹ Presento qui alcune note iniziali dal mio progetto di abilitazione: ID-Net. Ideal Diskurse Netzwerke. Kaisertum und Reichsitalien im 14. Jahrhundert (1308–1378), in corso presso l'Istituto Storico Germanico di Roma. Per un quadro relativo all'impero dopo la morte di Federico II rimando almeno a Martin Kaufhold, *Deutsches Interregnum und europäische Politik. Konfliktlösungen und Entscheidungsstrukturen 1230–1280*, Hannover 2000; Alfredo Pasquetti, *La Germania dopo Federico II. Autorità e consenso nell'epoca dei „kleine Könige“ (1273–1308)*, in: Maria Pia Alberzoni/Roberto Lambertini (a cura di), *Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell'Europa medievale*, Milano 2017, pp. 245–280. Sulla categoria della crisi riferita al lungo Trecento in particolare dal punto di vista economico, si veda Sandro Carocci, *Il dibattito teorico sulla „congiuntura del Trecento“*, in: *Archeologia medievale* 43 (2016), pp. 17–31; dal punto di vista istituzionale, relativo ai comuni, Giorgio Chittolini, *La crisi delle libertà*

Kontakt: Caterina Cappuccio, c.cappuccio@dhi-roma.it

Si tratta di un paradigma storiografico ormai superato.² Uno degli assunti da cui parte la recente raccolta di studi „Emperors and Imperial Discourse in Italy c. 1300–1500“ curata da Anne Huijbers (2022) è l'elaborazione e diffusione continua, anche nel XIV secolo, del discorso imperiale, pienamente consapevole della sua pretesa universalistica.³ Un approccio di tal genere, focalizzato sullo studio del discorso e della narrativa imperiale, è senz'altro anche debitore di tutta la svolta della storiografia legata all'uso dei linguaggi politici, e ancora di più, di impronta foucaultiana legata allo studio del discorso.⁴ In

comunali e le origini dello Stato territoriale, in: i.d. (a cura di), *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Essays*, Torino 1979, pp. 3–35. Infine, ma non per importanza, segnalo, relativamente alla discussione sulla crisi dell'impero, esemplificativo e sintetico di molta storiografia, Giovanni Tabacco, *L'impero romano-germanico e la sua crisi (secoli X–XIV)*, in: Nicola Tranfaglia (a cura di), *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea. Vol. 1: Il Medioevo, parte 2: Popoli e strutture politiche*, Torino 1986, pp. 307–338, mentre, in ambito storiografico tedesco – esemplificativo della medesima teoria storiografica, di una crisi dell'universalità dell'impero nel XIV secolo, a Friedrich Baethgen, *Europa im Spätmittelalter. Grundzüge seiner politischen Entwicklung*, Berlin 1951.

2 Tra gli altri: Martin Kintzinger, *Herbst des Mittelalters? Das römisch-deutsche Reich im späten Mittelalter (1308–1437)*, in: Hans Ottomeyer/Jutta Götzmann (a cura di), *Heiliges Römisches Reich Deutscher Nation 962 bis 1806, Bd. 1*, Dresden 2006, S. 289–297. In generale è evidente nella storiografia tedesca la presenza ininterrotta di importanti studi dedicati all'impero tardo medievale, soprattutto nelle sue relazioni con il mondo boemo, ad esempio: Martin Bauch et al. (a cura di), *Heilige, Helden, Wüteriche. Herrschaftsstile der Luxemburger (1308–1437)*, Köln 2017; né sono da sottovalutare i risultati delle ricerche influenzate dal monumentale lavoro di Peter Moraw, *Von offener Verfassung zu gestalter Verdichtung. Das Reich im späten Mittelalter 1250 bis 1490*, Frankfurt a. M. 1989 e, di recente, sulle prospettive ancora attuali aperte dai suoi studi: Christine Reinle (a cura di), *Stand und Perspektiven der Sozial- und Verfassungsgeschichte*, Affalterbach 2016. Si veda anche lo sguardo d'insieme offerto da Alexander Lee, *Humanism and Empire. The Imperial Ideal in Fourteenth-Century Italy*, Oxford 2018. Parimenti ininterrotta è la riflessione storiografica legata alla definizione teorica e ideale dell'impero; espressione di questa tendenza sono i lavori di Jürgen Miethke, per i quali rimando da ultimo a Jürgen Miethke, *Konsensuale Herrschaft in politischen Theorien des späteren Mittelalters*. Marsilius von Padua und William Ockham am Kaiserhof Ludwigs des Bayern, in: Andreas Speer/Thomas Jeschke (a cura di), *Consensus*, Berlin 2024, pp. 30–52, e alla raccolta di studi i.d., *Politische Scholastik – Spätmittelalterliche Theorien der Politik. Probleme, Traditionen, Positionen – Gesammelte Studien*, Tübingen 2021.

3 Anne Huijbers (a cura di), *Emperors and Imperial Discourse in Italy c. 1300–1500*, Roma 2022. Sulla narrazione dell'ideale imperiale con particolare accento sulle incoronazioni si veda anche e ad., *Res publica restituta? Perceiving Emperors in Fourteenth-Century Rome*, in: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 132,1 (2020), pp. 147–168.

4 Carlotta Sorba/Federico Mazzini, *La svolta culturale. Come è cambiata la pratica storiografica*, Bari 2021, in particolare pp. 35–50. Peter Zima, *Diskurs und Macht. Einführung in die herrschaftskritische Erzähltheorie*, Opladen-Toronto 2022. La storiografia di riferimento sul termine linguaggi della comunicazione politica è molto ampia: rimando in particolare alle osservazioni di Andrea Gamberini/Andrea Zorzi, *Introduction*, in: Andrea Gamberini/Jean Paul Genet/Andrea Zorzi (a cura di), *The Languages of Political Society. Western Europe, 14th–17th Centuries*, Roma 2011, pp. 9–16; e nello stesso volume soprattutto il contributo di Jean Paul Genet, *L'historien et les langages de la société politique*, pp. 17–38; Lia Ross, *Communication in the Middle Ages. An Introduction*, in: Albrecht Classen (a cura di), *Handbook of Medieval Culture, Bd. 1*, Berlin 2015, pp. 203–232. Un approccio critico alla categoria della comunicazione applicata alle istituzioni medievali è proposto da Jan Dumolyn, *Political Com-*

questo volume l'impero tardo medievale e le sue relazioni con l'Italia sono affrontate attraverso una prospettiva consapevole degli eventi, soffermandosi anche sulla loro semantica e narrativa.⁵ Un secondo volume, pubblicato nel 2023, „Carlo IV nell'Italia del Trecento“, curato da Daniela Rando ed Eva Schlotheuber, fa emergere con pari chiarezza la forte compenetrazione tra la rete politica dei sostenitori dell'imperatore e la rete degli attori più prettamente culturali, coinvolti nell'elaborazione e diffusione dell'ideale imperiale. È proprio grazie al sostegno di tali reti, che permisero una conoscenza più approfondita e delle dinamiche curiali e delle dinamiche politiche cittadine, che l'impero di Carlo IV rappresentò un momento di rottura nelle relazioni con l'Italia, rispetto all'operato dei suoi predecessori.⁶

La categoria della crisi, tra l'altro, non sembra spiegare adeguatamente la fioritura delle coeve opere degli intellettuali tese a una nuova definizione dei poteri universali – basti pensare alle teorie imperiali dantesche o alla complessità e importanza di un testo quale il „Defensor Pacis“ di Marsilio da Padova.⁷ La presenza e, soprattutto, la diffusione di opere di tale portata non solo attesta con chiarezza l'inesausta tensione intellettuale alla definizione e propaganda del potere imperiale, ma rende soprattutto possibile identificare una sorta di sostrato teoretico in cui si collocava l'azione imperiale; si tratta inoltre di opere che contribuivano in modo significativo sia all'elaborazione che alla diffusione del discorso imperiale.

munication and Political Power in the Middle Ages. A Conceptual Journey, in: *Edad Media. Revista de historia* 13 (2012), pp. 33–55.

5 Su Huijbers (a cura di), *Emperors* (vedi nota 3), si veda anche la discussione Pietro Silanos/Gian Maria Varanini (a cura di), *Linguaggi dell'imperialità nell'Italia del tardo Medioevo*, in: *Reti Medievali Rivista* 24,2 (2023), pp. 7–47.

6 Daniela Rando/Eva Schlotheuber (a cura di), *Carlo IV nell'Italia del Trecento. Il savio signore e la riformulazione del potere imperiale*, Roma 2022.

7 Dante Alighieri, *Monarchia*, a cura di Prue Shaw, Firenze 2009; Marsilio da Padova, *Defensor pacis*, a cura di Carlo Pincin, Torino 1966. Altri importanti testi che programmaticamente concepiscono il rapporto dell'impero con i territori subalpini riferendosi a Enrico VII sono ripresi da Rino Modonutti, *Totus ero talis ... tibi qualis eris. Albertino Mussato ed Enrico VII*, in: Huijbers (a cura di), *Emperors* (vedi nota 3), pp. 263–282; Anne Huijbers, *The Fortune of Imperial History. Giovanni Mansionario's „Ystorie imperiales“ and Benvenuto da Imola's „Libellus augustalis“*, in: e a d. (a cura di), *Emperors* (vedi nota 3), pp. 233–263. Recentemente Lorenzo Tanzini ha sottolineato tuttavia come non sia possibile identificare un lessico medievale della crisi relativo ai rivolgimenti politici, al di fuori della retorica del vizio e della virtù: Lorenzo Tanzini, *Che cos'è una crisi politica nell'Europa del Trecento*, in: Nicoletta Bazzano/Sergio Tognetti (a cura di), *Narrare la crisi. 3. Storia e storiografia in Italia fra tardo medioevo ed età contemporanea*, Roma 2024, pp. 13–32, qui p. 17. Nello stesso periodo anche la riflessione ecclesiologica conobbe sviluppi ulteriori, tra gli altri con Egidio Romano e Guglielmo di Ockham, rimando in merito agli studi di Jürgen Miethe, *Ai confini del potere. Il dibattito sulla „potestas“ papale da Tommaso d'Aquino a Guglielmo d'Ockham*, Padova 2005; id., *Le teorie politiche nel medioevo*, Genova 2001. Sulla costruzione del papato in senso monarchico rimando in particolare a Agostino Paravicini Bagliani, *La costruzione della monarchia papale*, in: *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Diritto. Ottava Appendice*, Roma 2012, pp. 67–73; Jochen Johrendt, *Die päpstliche Monarchie. Repräsentation und Konflikte*, in: Alberzoni/Lambertini (a cura di), *Autorità* (vedi nota 1), pp. 163–179.

Alle opere afferenti a un genere trattatistico sono necessariamente da affiancare i testi di carattere più prettamente cronachistico: è in essi che vengono riportate non solo le azioni e iniziative imperiali e i loro risultati, ma anche le aspettative e le percezioni ad esse associate. Per cogliere l'elaborazione, la diffusione e la percezione del discorso imperiale a sud delle Alpi nel tardo medioevo, nelle pagine che seguono mi concentrerò su alcune fonti narrative, particolarmente esemplificative ed espressive del rapporto del Reichsitalien con l'impero. La loro analisi è ben consolidata nella ricerca italiana e ha già raggiunto risultati importanti: tale approccio offre uno sguardo straordinario sull'azione politica imperiale nelle città, sulla percezione dell'impero nel mondo a sud delle Alpi e infine permette soprattutto di cogliere come questa visione si diffuse nel complesso scacchiere delle alleanze intra cittadine, nonché tra i singoli protagonisti politici. Pertanto lo studio della narrazione si legherà qui inscindibilmente alla complessa tematica della ricezione del potere imperiale nonché delle sue iniziative e azioni politiche da parte dei cronisti a sud delle Alpi. Intendo soffermarmi sulla narrazione del potere imperiale nella „Nuova Cronica“ di Matteo Villani e nelle cronache di provenienza senese, relativamente alla discesa e incoronazione di Carlo IV. Come è recepito e tratteggiato il potere imperiale in questi testi? Quali elementi dell'autorità di Carlo IV vengono messi in luce? La narrazione dell'impero nelle cronache menzionate verrà in un secondo momento messa brevemente a confronto con la narrazione proposta nel „Liber de coronatione Caroli IV“ di Giovanni Porta de Annoniaco, così da evidenziare le sostanziali differenze nella costruzione del discorso imperiale.

La „Nuova Cronica“ di Matteo Villani

Come ha recentemente sottolineato Gian Maria Varanini, molte delle cronache trecentesche non si soffermano particolarmente sul ruolo dell'Impero nelle vicende italiane, ma delineano piuttosto gli sviluppi delle città, limitandosi spesso a evidenziare le conseguenze politiche del passaggio degli imperatori nella vita cittadina.⁸ Nel contesto appena tratteggiato, la „Nuova Cronica“ di Matteo Villani costituisce un'eccezione, perché offre spunti interessanti sulla percezione dell'impero a sud delle Alpi – anche se ovviamente dal punto di vista di un cronista guelfo.⁹ La cronica si configura come la continuazione del testo del fratello Giovanni Villani, morto a causa della peste nel 1348.¹⁰

⁸ Gian Maria Varanini, *La prima spedizione di Carlo IV (1354–1355) e le fonti cronistiche italiane*, in: Rando/Schlotheuber (a cura di), *Carlo IV* (vedi nota 6), pp. 413–436: qui p. 415.

⁹ *Ibid.*, pp. 429–432.

¹⁰ Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, I–III, Milano 1990–1991; *id.*, *Cronica*. Con le continuazioni di Matteo e Filippo, scelta, introduzione e note a cura di Giovanni Aquilecchia, Torino 1979. L'elezione di Carlo IV è nel libro XII, cap. 60. Per un quadro generale si veda Marino Zabbia, Villani, Giovanni, in: *Dizionario biografico degli Italiani* (= DBI), vol. 99, Roma 2020, pp. 333–338.

Probabilmente redatta a partire dal 1356, la cronica di Matteo Villani comprende l'arco di tempo intercorso tra il 1348 e la nuova ondata di pestilenza del 1363. Il *focus* della narrazione è senz'altro costituito dagli avvenimenti riguardanti le città della Toscana, ma Matteo Villani dedica ampio spazio ai soggiorni di Carlo IV in Italia. Tuttavia, l'orizzonte in cui si collocano i giudizi sull'operato imperiale non sembra mai riguardare le vicende imperiali a nord delle Alpi e già questo è degno di nota. L'impero è considerato da Matteo Villani in linea generale come un soggetto semi-interno al complesso quadro politico subalpino, quindi come un attore politico che si inserisce nelle vicende locali e sovralocali generando una serie di rivolgimenti a livello della politica cittadina. Sono in particolare i libri III–IV–V a trattare della discesa e del primo soggiorno di Carlo IV in Italia. L'occasione del *Romzug* di Carlo IV per ricevere l'incoronazione imperiale offre per Matteo Villani lo spunto anche per fornire alcune riflessioni di carattere molto più ampio e generale, a tratti anche estremamente teorico, proprio in merito al rapporto dell'imperatore con il mondo a sud delle Alpi.¹¹

Vorrei qui sottolineare alcuni momenti della descrizione di Carlo IV di Matteo Villani: nel libro IV, al capitolo 74, della sua cronica ne descrive con minuzia di particolari non solo l'aspetto fisico, ma anche l'atteggiamento nel corso delle udienze. A seguire, Villani evidenzia l'atteggiamento distaccato di Carlo nei confronti dei ghibellini d'Italia che erano più soliti portare avanti i propri interessi che quelli della corona imperiale.¹² Sempre nel libro IV, poco oltre, e così anche nel prologo del libro V, Matteo Villani offre alcuni importanti spunti relativi al rapporto delle città con l'impero e tra

11 L'edizione della „Cronica“ cui faccio riferimento è Matteo Villani, *Cronica*, con la continuazione di Filippo Villani, a cura di Giuseppe Porta, Parma 1995. Marino Zabbia, Villani, Matteo, in: DBI, vol. 99, Roma 2020, pp. 338–341. Non mi soffermerò dunque sulla narrazione degli avvenimenti legati alla discesa di Carlo IV e sulle conseguenze politiche legate al suo passaggio. Rimando da ultimo, relativamente agli avvenimenti toscani a Alma Poloni, „Viva lo 'nperadore e muoia lo Conservatore“. Carlo IV come fattore di cambiamento politico a Pisa e a Siena, in: Rando/Schlotheuber (a cura di), Carlo IV (vedi nota 6), pp. 557–586. Sul governo di Carlo IV in area lombarda e l'inserimento dei Visconti nell'orizzonte imperiale si veda nello stesso volume Daniela Rando, L'orizzonte imperiale dei Visconti. Carlo IV e i suoi vicari nei primi anni di regno in: Rando/Schlotheuber (a cura di), Carlo IV (vedi nota 6), pp. 473–516. Il *Romzug* di Carlo IV è stato oggetto della riflessione di Ellen Widder, *Itinerar und Politik. Studien zur Reiseherrschaft Karls IV. südlich der Alpen*, Köln-Weimar-Wien 1993. Sul *Romzug* di Carlo IV si veda anche Huijbers, *Res publica restituta?* (vedi nota 3), pp. 162–164. Più in generale sul ruolo di Carlo IV nella politica italiana rimane tuttora importante lo sguardo d'insieme offerto da Roland Pauler, *Die Auseinandersetzungen zwischen Kaiser Karl IV. und den Päpsten. Italien als Schachbrett der Diplomatie*, Neuried 1996, e relativamente al rapporto con Pisa id., *La signoria dell'Imperatore. Carlo IV e Pisa (1354–1369)*, Pisa 1995.

12 „Molto si guardò di muoversi alla stigazione e conforto di Ghibellini d'Italia, usati d'incedere e d'infocare le 'mprese all'apito parziale, più che al singulare onore della 'mperiale corona, i cui vizi nobilmente conosceva“. Villani, *Cronica*, a cura di Porta (vedi nota 11), libro IV, cap. 74, p. 582. Si tratta di una descrizione diversa, come si vedrà, da quella proposta dalla cronaca senese di Donato di Neri proprio in merito al rapporto di Carlo IV con le *partes imperiales* toscane. Cfr. infra note 18–23 e testo corrispondente. Per la ricostruzione delle parti si veda soprattutto Paolo Grillo, *La falsa inimicizia*.

loro stesse: era la libertà propria delle città – massimamente dei toscani e di Roma – e soprattutto la loro eredità di partecipazione al popolo romano, ciò che creava gli imperatori: una questione ormai disdegnata poiché l'elezione imperiale, con la Bolla d'Oro, era ormai di „sette principi d'Alamagna“.¹³ Matteo Villani disegna dunque un impero fortemente spaccato tra i suoi territori a nord e sud delle Alpi: è da tale percezione che deriva probabilmente l'incapacità degli imperatori, tratteggiata e ripresa più volte nella Cronica, di governare e interagire efficacemente con le realtà del Reichsitalien. Questa incapacità deriva però anche dalla distanza degli imperatori dai domini subalpini, una distanza che è prima di tutto fisica („volendo col senno e colla forza dalla Magna reggere li italiani, e non lo sanno e no llo possono fare“) ma riguarda anche i costumi, la lingua, descritti dal Villani come „berberi“.¹⁴

Nel prologo del libro V Matteo Villani si esprime in maniera decisamente più teorica sulla natura e sul ruolo dell'impero. L'imperatore, infatti, sorpassa gli altri nomi per la sua importanza ed era solito poter esercitare il suo potere su tutte le nazioni dell'universo, ma, ormai, la sua influenza si era estremamente ridotta ed erano pochi i re, signori e tiranni e comuni ancora a lui fedeli. Segue poi la motivazione di questa scarsa presenza dell'impero e della riduzione della sua area di influenza, identificata da Villani, ancora una volta, con la „germanizzazione“ dell'impero, che trova la sua massima espressione con le nuove norme dell'elezione imperiale.¹⁵ Il giudizio negativo di Matteo Villani sull'impero ha le sue radici nella lontananza dell'impero dal costume e uso romano e nella sua sempre più radicale germanizzazione, particolarmente evidente nell'elezione del re-imperatore soprattutto a seguito della Bolla d'Oro. Questo giudizio trova per Villani ulteriore conferma e massima espressione nella figura di Carlo IV che, pur ricevuta l'incoronazione in Italia, si affrettò a tornare in Germania, non avendo però gloria alcuna dalle sue operazioni nel territorio italiano e soprattutto avendo addirittura sminuito l'onore imperiale: il giudizio negativo espresso è con tutta probabilità riferito ai patteggiamenti di Carlo IV con le città.¹⁶

Guelfi e ghibellini nell'Italia del Duecento, Roma 2018, e Marco Gentile (a cura di), *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2005.

13 Villani, Cronica, a cura di Porta (vedi nota 11), libro IV, cap. 77, p. 587.

14 Ibid., libro IV, cap. 78, pp. 588 sg.

15 „... la cagione non piccola la imperiale elezzione trasportata ai sette principi d'Alamagna, i quali hanno continovato lungamente lo eleggere e premuovere allo 'mperio signori di loro lingua, i quali colla forza teotonica, e col consiglio indiscreto e movimento furioso di quella gente barbera hanno voluto reggere e governare i romano imperio; la quale cosa è strana da quello popolo italiano ch'a tutto l'universo diede le sue leggi, e' buoni costumi, e la disciplina militare: e mancando a' tedeschi le principali parti che ssi richieggiono allo imperiale governmento, non è maraviglia perché mancata sia la somma signoria di quello.“ Ibid., libro V, cap. 1, pp. 607 sg.

16 „Molto pieno di sdegno s'affrettò di tornare in Alamagna, ove tornò colla borsa piena di danari avendola recata vota, ma con poca gloria delle sue virtuosissime operazioni, e con assai vergogna dell'abbassamento della imperiale maestà“: ibid., libro V, cap. 54, p. 678.

La narrazione dell'impero, e in particolare dell'imperatore, si lega quindi nella cronica di Matteo Villani fortemente e principalmente al suo elemento germanico e alla lontananza dal sistema politico delle città del Reichsitalien. La lontananza dell'Impero è ulteriormente evidenziata dalle procedure normate dell'elezione imperiale che escludono, anche a livello normativo, sancendo una situazione di fatto già stabilizzatasi, qualsiasi possibilità di interferenza da parte del Reichsitalien, con la nomina dei sette grandi elettori. L'impero è dunque un elemento esterno, un elemento senz'altro presente, ma che costituisce più che altro la cornice giuridica e ideale entro la quale collocare le esperienze cittadine e che rimane in certa misura fortemente contrapposto alla *libertas* delle esperienze cittadine. Questa narrazione dell'impero e, in particolare, la germanizzazione dell'impero, così evidente nella „Cronica“ di Matteo Villani e la conseguente della percezione dell'impero come un attore esterno alle vicende italiane, contrapposto alla *libertas* cittadina è un assunto che ha avuto risvolti storiografici di lunghissima durata, soprattutto in ambito italiano.¹⁷

Le cronache senesi

Le cronache provenienti dalla città di Siena danno una descrizione tutto sommato tra loro concorde e univoca dell'operato di Carlo IV nella loro città. La „Cronaca“ di Donato di Neri e la „Cronaca“ di un autore anonimo del secolo XIV sono accomunate da uno sguardo fortemente locale, incentrato in particolare sulle rivoluzioni politiche conse-

¹⁷ La sottolineatura dell'impero come agente esterno e fortemente germanico per come narrato da Matteo Villani è in Varanini, La prima spedizione (vedi nota 8), pp. 430 sg. L'esperienza dell'impero tardo medievale è stata sin dalla storiografia del Risorgimento fortemente contrapposta alla vivace fioritura del sistema politico cittadino, contrassegnato dall'espressione della libertà: si veda su tutte l'opera di Jean Charles Leonard Simonde De Sismondi, Storia delle repubbliche italiane, Torino 1996. Per un quadro sulla storiografia sul comune come mito rimando a Massimo Vallerani, Il comune come mito politico. Immagini e modelli tra Otto e Novecento, in: Enrico Castelnuovo/Giuseppe Sergi (a cura di), Arti e storia nel Medioevo, vol. 4, Torino 2004, pp. 187–206. Il paradigma della *libertas* è tuttora impiegato con importanti risultati per studiare il sistema politico cittadino: da ultimo cfr. Andrea Zorzi (a cura di), *Libertas e libertates* nel tardo medioevo. Realtà italiane nel contesto europeo. Atti del XVI Convegno di studi, San Miniato 11–13 ottobre 2018, Firenze 2024. Id. (a cura di), La libertà nelle città comunali e signorili italiane, Roma 2020; id., Le libertà delle città italiane nel tardo Medioevo. Qualche riflessione, in: *Edad Media. Revista de historia* 21 (2020), pp. 11–30; Serena Ferente, The Liberty of Italian City States, in: Quentin Skinner/Martin Van Gelderen (a cura di), *Freedom and the Construction of Europe*, vol. 1: Religious and Constitutional Liberty, Cambridge 2013, pp. 157–175. La dialettica tra la *libertas* propria del comune e l'ordinamento imperiale sovrastante, percepito come esterno rispetto al mondo comunale italiano è espressa bene da Tabacco, L'impero (vedi nota 1). Come l'ideale della *libertas* ha plasmato a lungo la storiografia italiana nello studio delle realtà politiche italiane, parimenti l'impero e la sua crisi hanno contribuito a formare la storiografia tedesca. Si veda in merito l'importante lavoro di Len Scales, *The Shaping of German Identity. Authority and Crisis 1245–1414*, Cambridge 2015.

guenti al passaggio e al soggiorno di Carlo IV nelle città toscane.¹⁸ Senz'altro la cronaca anonima restituisce una visione ancora più limitata allo spazio politico senese dell'azione di Carlo IV, soffermandosi sul suo arrivo nel 1354 allorché, come noto, i Nove furono spodestati per volere del popolo minuto e si verificò un cambio di regime nella città, appoggiato da Carlo IV stesso; analogamente scarna è la narrazione del secondo passaggio di Carlo IV nel 1368.¹⁹ Non emerge affatto, dunque, dalla narrazione della cronaca anonima, una progettualità politica ben definita di Carlo IV, il quale sembra piuttosto seguire le sollecitazioni del popolo minuto, bensì è il popolo a sfruttare con estrema consapevolezza il passaggio dell'imperatore per imporre un cambio di regime alla città. Inoltre, a differenza del racconto di Matteo Villani, non sono presenti *excursus* sulla natura del governo imperiale, o giudizi di più ampio respiro sulle azioni politiche di Carlo IV in Italia.

Diversa è la narrazione della discesa a sud delle Alpi di Carlo IV da parte di Donato di Neri nella sua cronaca: Donato di Neri non si limita a descriverne gli effetti per lo spazio politico senese, ma osserva e descrive anche con dovizia di dettagli gli effetti seguiti all'arrivo dell'imperatore anche in altre città toscane, in particolare Pisa.²⁰ L'ampliamento dello sguardo non solo limitato a una città, ma relativo allo spazio politico più ampio della Toscana, lascia trasparire con maggiore chiarezza la percezione dell'impero rappresentata da Donato di Neri, nonché la presenza di un vero e proprio disegno imperiale di Carlo IV in un sistema politico sovralocale, e in particolare quello toscano, sfaccettato e complesso.²¹ Anche nel racconto di Donato di Neri emerge chiaramente

¹⁸ Cronaca senese dei fatti riguardanti la città e il suo territorio di autore anonimo del secolo XIV, in: *Cronache senesi*, a cura di Alessandro Lisini/Fabio Iacometti, RIS, II serie, vol. 15,6, Bologna 1939, pp. 41–172, qui pp. 149 sg.; *Cronaca senese di Donato di Neri e di suo figlio Neri*, in: *ibid.*, pp. 568–685, la prima discesa a Siena è a pp. 575–579.

¹⁹ Cronaca senese, a cura di Lisini/Iacometti (vedi nota 18), pp. 149 sg.; il secondo passaggio di Carlo IV è a p. 160. Sugli avvenimenti senesi seguiti al passaggio di Carlo IV si veda ora Poloni, „Viva lo 'nperadore“ (vedi nota 11), pp. 573 sg. Per la politica senese e i suoi rapporti con Carlo IV rimando anche a William Bowksy, *Un comune italiano nel Medioevo. Siena sotto il regime dei Nove, 1287–1355*, Bologna 1986, pp. 159–183; Paolo Cammarosano, *Il comune di Siena dalla solidarietà imperiale al guelfismo. Celebrazione e propaganda*, in: *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di *id.*, Roma 1994, pp. 455–467; Sergio Ravaggi, *Siena nell'Italia dei guelfi e dei ghibellini*, in: Gabriella Piccinni (a cura di), *Fedeltà ghibellina, affari guelfi. Saggi e riletture intorno alla storia di Siena fra Duecento e Trecento*, Ospedaletto (Pisa) 2008, pp. 29–62.

²⁰ Sugli avvenimenti pisani: *Cronaca senese di Donato di Neri*, a cura di Lisini/Iacometti (vedi nota 18), pp. 575 sg. Il passaggio dell'imperatore a Pisa è raccontato anche nella anonima *Cronica di Pisa*, a cura di Cecilia Iannella, Roma 2005 e nella *Cronaca di Pisa di Ranieri Sardo*, a cura di Ottavio Banti, Roma 1963. Sugli eventi pisani rimando ora a Poloni, „Viva lo 'nperadore“ (vedi nota 11), pp. 565–573; Pauler, *La signoria* (vedi nota 11), pp. 38–55.

²¹ La necessità di ragionare in termini sovralocali è espressa e applicata metodologicamente in un recente volume: Enrico Faini/Pierluigi Terenzi/Andrea Zorzi (a cura di), *Reti italiane. Spazi e relazioni politiche da Roma alle Alpi nei tempi di Dante (1260–1330)*, Roma 2023. Si veda in particolare: Enrico Faini/Pierluigi Terenzi, *Una nuova chiave di lettura*, in: *ibid.*, pp. 7–20. Per la descrizione dello spazio

lo sfruttamento, da parte delle diverse fazioni cittadine, della presenza dell'imperatore per risolvere questioni interne e ottenere dei cambi di governo (e di alleanze), che portarono infatti alla soppressione del regime dei Nove.²² Nella descrizione degli eventi pisani nel 1354, l'arrivo di Carlo IV a Pisa fu preceduto dai suoi ambasciatori che annunciarono alla città che l'imperatore

„volea fare grande Pisa, per cagione che per antico aveano fatto grande onore a lo nperio, e massime al suo avolo, e non solamente a lui, ma a tutti gli imperatori passati dicendo: lui viene per vendicarsi e vindicare voi del sangue, che voi avete sparto per lo „nperio ne' tempi passati, e per volervi rimeritare degli affanni e danni che avete avuto e sostenuti per difendere lo nperio e per parte ghibellina“.²³

Per portare a termine tutto ciò l'imperatore non sembra richiedere l'aiuto dei pisani, perché, viene detto poco oltre, l'imperatore era ricco di denari e di alleati in suo favore.

A differenza anche di quanto affermato da Matteo Villani, questo passaggio permette di cogliere uno sguardo realmente imperiale di Carlo IV, nonché un vero e proprio progetto politico, al di là di un mero esercizio dell'arbitrato nelle importanti questioni politiche cittadine: egli si presenta a Pisa in primo luogo in continuità con i suoi predecessori, richiamando le azioni di Enrico VII, ma anche come difensore delle parti imperiali italiane, in grado di risarcire le città dai danni subiti per la promozione della sua parte.²⁴ Anche dunque nel sostegno alle *partes imperiales* lo sguardo delle cronache senesi si distanzia dal quadro offerto dalla cronaca di Matteo Villani, che aveva evidenziato un certo disinteresse di Carlo IV per i ghibellini d'Italia.²⁵

Il „Liber de coronatione Caroli IV“

Per tentare di cogliere la complessità della narrazione dell'impero non solo prendendo spunto dal mondo politico cittadino, ma utilizzando un punto di osservazione più esterno, vorrei proporre alcuni spunti a partire dal „Liber de coronatione Caroli IV“ di Giovanni Porta. Redatto dal cappellano e segretario del cardinale Pietro Colombario (Pierre Bertrand de Jeune) il „Liber de coronatione Caroli IV“ rappresenta una fonte eccezionale sull'arrivo di Carlo IV a Roma e sui simboli e sul cerimoniale seguito

politico toscano nelle cronache fino a Ludovico il Bavaro si veda il contributo di Matilde Paci, La percezione dello spazio politico toscano nella cronachistica pisana, senese, aretina. Da Montaperti a Ludovico il Bavaro, in: *ibid.*, pp. 325–350.

²² Cronaca senese di Donato di Neri, a cura di Lisini/Iacometti (vedi nota 18), pp. 577 sg.

²³ *Ibid.*, p. 575.

²⁴ Solal Abeles, *Légitimation du territoire et gestion de la mémoire. Les enjeux de l'accord de 1355 entre Charles IV et la commune de Florence*, in: Rando/Schlotheuber (a cura di), Carlo IV (vedi nota 6), pp. 539–555; in particolare pp. 549–555.

²⁵ Si veda qui il testo citato alla nota 12.

nel corso dell'incoronazione.²⁶ L'aspetto della comunicazione simbolica del potere è ovviamente tutt'altro che secondario qualora ci si interroghi sulla narrazione e la semantica del potere imperiale trecentesco. Molti aspetti del passaggio di Carlo IV in Italia in occasione della sua incoronazione sono stati studiati da Martin Bauch come espressione della *pietas* dell'imperatore;²⁷ una tesi che è anche confermata dal racconto del „Liber“ dell'arrivo di Carlo IV a Roma di nascosto, così come le successive visite ad alcune chiese romane. Tuttavia, Eva Schlotheuber ha recentemente messo bene in luce come alcuni aspetti di questo soggiorno – ad esempio per Carlo IV il passaggio a Pisa con la sua partecipazione alla celebrazione in suffragio di Enrico VII descritta nel „Liber“, abbiano perseguito in realtà il preciso scopo politico di dimostrare una nuova, pur fragile, concordia tra impero e papato, e non siano riducibili alla mera espressione della religiosità.²⁸ Esempi ulteriori in questa direzione sono offerti dal giuramento che Carlo IV, come tutti i suoi predecessori, presta a Roma alla città di Roma, prima di essere incoronato imperatore.²⁹ Ancora una volta, similmente a quanto osservato nella cronaca senese di Donato di Neri, Carlo IV si pone nella chiara consapevolezza di una continuità con i suoi predecessori. A questo giuramento nei confronti della città segue quello prestato da Carlo di difendere l'*honor* della Chiesa, infine avviene l'incoronazione imperiale il 5 aprile 1355 per mano del cardinale Pietro Colombario, secondo quanto prescritto nel pontificale e sempre secondo l'uso e la consuetudine delle incoronazioni imperiali.³⁰ Ovviamente l'assenza del pontefice condizionò il cerimoniale seguito nel corso dell'incoronazione e alcuni atti dal forte valore simbolico e performativo come lo *Stratordienst* non ebbero luogo. Anche il successivo incontro a Siena, tra l'imperatore, il legato papale per l'Italia Egidio Albornoz e il cardinale Pietro Colombario, descritto nel capitolo 56 del „Liber de coronatione“, intende mostrare la rinnovata collaborazione tra l'impero e il papato.³¹ Gli effetti politici di questo accordo sono noti e da rintracciare nella Bolla d'Oro del 1356, con la quale non solo gli elettori furono limitati al mondo nord alpino, ma

26 Johannes Porta, *Liber de coronatione Karoli IV imperatoris*, a cura di Richard Salomon, Hannover 1913 (MGH Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum 35).

27 Martin Bauch, *Divina favente clemencia. Auserwählung, Frömmigkeit und Heilsvermittlung in der Herrschaftspraxis Kaiser Karls IV.*, Köln 2015, in particolare pp. 129–149.

28 Porta, *Liber*, a cura di Salomon (vedi nota 26), cap. 30–31, pp. 69 sg. Eva Schlotheuber, *Reassessing Charles IV's Imperial Coronation Journey and the Role of Petrarch*, in: Rando/Schlotheuber (a cura di), *Carlo IV* (vedi nota 6), pp. 217–254.

29 Porta, *Liber*, a cura di Salomon (vedi nota 26), cap. 45, pp. 82 sg.

30 *Ibid.*, cap. 48, pp. 85–87.

31 *Ibid.*, cap. 56, pp. 94 sg. Eva Schlotheuber/Andreas Kistner, *Kaiser Karl IV. und der päpstliche Legat Aegidius Albornoz*, in: DA 69 (2013), pp. 531–614 e Francesco Pirani, *Con il senno e con la spada. Il cardinale Albornoz e l'Italia del Trecento*, Roma 2019, pp. 46–48. Per uno sguardo complessivo sulla collaborazione tra Carlo IV e la curia papale, si veda ora il contributo di Andreas Kistner, *Karl, der Papst und die Kardinäle*, in: Rando/Schlotheuber (a cura di), *Carlo IV* (vedi nota 6), pp. 131–168.

soprattutto venne abolita l'approvazione papale dell'imperatore e il diritto papale al vicariato imperiale.³²

Spunti e prospettive

Lo studio della percezione e narrazione del potere imperiale in fonti differenti relative a contesti tra loro tangenzialmente o a volte intrinsecamente connessi permette di uscire definitivamente dalla categoria della crisi a lungo associata all'impero del XIV secolo, nonché di ottenere uno sguardo ampio che comprende sia i sistemi politici particolari che il potere universale.³³ Si tratta di uno sguardo che può senz'altro essere ulteriormente ampliato, mettendo in futuro a confronto tale narrazione con quanto elaborato dagli intellettuali più vicini alla corte di Carlo IV, in modo da ottenere un quadro ancora più composito dell'ideale imperiale, dei suoi mutamenti e della sua narrazione nel corso del XIV secolo.³⁴

Il discorso di Matteo Villani permette di cogliere senz'altro una delle visioni (di parte guelfa, ovviamente) della presenza imperiale nei territori del Reichsitalien. Villani colloca la presenza imperiale dentro il contesto più ampio e generale del complicato scacchiere politico subalpino; egli attribuisce all'istituzione imperiale una qualche debolezza, soprattutto, sembra, dovuta alla sua germanizzazione. Tuttavia non nega affatto l'appartenenza delle città a tale sistema di potere; ma soprattutto ancora nei suoi scritti si riconosce con chiarezza, quantomeno a livello teoretico, l'impero come il grande quadro politico di riferimento e quale in qualche caso dietro pagamento, garante della libertà delle città. Più incisivo nella descrizione delle conseguenze a livello politico è il ritratto di Carlo IV in Toscana tratteggiato dalla cronaca di Donato di Neri. Oltre ai rivolgimenti politici già ben noti alla storiografia, è in particolar modo il racconto dell'annuncio dell'arrivo dell'imperatore a Pisa che fa chiaramente emergere la consapevolezza dell'impero e del suo rapporto attivo con il Reichsitalien. Infine, il „Liber de coronatione Caroli IV“, con il racconto dell'incoronazione di Carlo IV, e principalmente, attraverso la presentazione della rinnovata concordia (o forse, sarebbe meglio dire, della più chiara separazione dei due poteri) con il papato, e delle trattative con il cardinale Alborno, dimostra ancora una volta come il passaggio di Carlo IV in Italia

32 Sulla Bolla d'Oro si veda ora Eva Schlotheuber/Maria Theisen, *Die Goldene Bulle von 1356. Das erste Grundgesetz des römisch-deutschen Reichs. Nach König Wenzels Prachthandschrift*, Darmstadt 2023; Ulrike Hohensee et al. (a cura di), *Die Goldene Bulle. Politik – Wahrnehmung – Rezeption*, Berlin 2009 e Schlotheuber, *Reassessing* (vedi nota 28), pp. 243–251.

33 Si tratta di una prospettiva auspicata da Andrea Zorzi, *Autonomie cittadine e spazi monarchici*, in: Faini/Terenzi/Zorzi (a cura di), *Reti* (vedi nota 21), pp. 351–372, qui pp. 369–372.

34 Per uno sguardo composito sulle cronache anche a nord delle Alpi rimando al recente contributo di Heike Johanna Mierau, *Kaiser und Kaiserreich in spätmittelalterlichen Universalchroniken. Wissensbestände, Rezeption und Wirkung in Italien*, in: Huijbers (a cura di), *Emperors* (vedi nota 3), pp. 199–232.

avesse un chiaro scopo politico e un consapevole disegno imperiale, un disegno a tratti rintracciabile anche nelle diverse narrazioni delle cronache subalpine riprese nelle scorse pagine.³⁵

35 Le trattative con Albornoz e la loro rappresentazione ben si inseriscono, in linea generale, nella rappresentazione di un potere politico caratterizzato dalla concordia delle parti: Bernd Schneidmüller, *Konsensuale Herrschaft. Ein Essay über Formen und Konzepte politischer Ordnung im Mittelalter*, in: Paul-Joachim Heinig/Sigrid Jahns (a cura di), *Reich, Regionen und Europa in Mittelalter und Neuzeit. Festschrift für Peter Moraw*, Berlin 2000, pp. 53–87, e ancora *id.*, *Rule by Consensus. Forms and Concepts of Political Order in the European Middle Ages*, in: *The Medieval History Journal* 16 (2013), pp. 449–471, da cui molteplici lavori si sono confrontati con la tematica del consenso, del suo raggiungimento e della sua manifestazione. Rimando almeno a: Alberzoni/Lambertini (a cura di), *Autorità e consenso* (vedi nota 1); e *ad id.* (a cura di), *Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi tra Medioevo ed età moderna*, Milano 2019; Roberto Lambertini (a cura di), *Il consenso nel medioevo. Nuove prospettive*, in: *Storia del pensiero politico* 2 (2020), pp. 175–268 e da ultimo a Speer/Jeschke (a cura di), *Consensus* (vedi nota 2).